

Edizione Straordinaria,
20 aprile 2002

edizione straordinaria

Aperta sul sito la sezione dedicata a Fabrizio De André.
di **Leon**

Edizione straordinaria di Biellenews per un evento straordinario. Un numero monografico su Fabrizio De André per celebrare, all'interno di Bielle, l'apertura di un nuovo sito dedicato al più grande dei nostri cantautori. Il sito, in realtà, prende le mosse e si evolve dal sito storico di Fabrizio De André aperto da Corrado Fantozzi 4-5 anni fa e che ancora vive all'indirizzo www://deandre.freeweb.supereva.it

La redazione di www.bielle.org ha ripreso il lavoro di Corrado dal punto dove si era fermato, sostanzialmente con la morte di Fabrizio, e ce ne propongono una nuova lettura, questa volta incentrata soprattutto sull'opera di De André, ossia sulle canzoni, i dischi, i cd, la musica.

Tutta questa edizione straordinaria di Biellenews si muove sulla stessa lunghezza d'onda: lo spazio recensioni è coperto da due dischi recenti, legati in misura diversa all'opera di Fabrizio. Il terzo volume del Cavaliere elettrico di Massimo Bubola (che contiene tre cover deandreiane) e l'opera prima di un gruppo veneto, i Mercantinfiera, che escono con un intero cd di brani del nostro. Due modi radicalmente opposti di ricordare De André: Bubola tradendolo e rifacendolo a modo suo, i Mercantinfiera in modo calligrafico e leggermente maniacale, riproponendolo pari pari. Dal canto mio preferisco un terzo modo di ricordare De André: fare buone canzoni d'autore, come possono essere "Viola" o "Carlina Rinascente" dei Solutumana oppure "El mustru" e "Me canzon d'amor en scrivi mea" di Davide Van De Sfroos. Canzoni che con Fabrizio non c'entrano niente, ma che avrebbero potuto (dovuto?) piacergli più che certi tributi pelosi. Il nuovo sito non ha nessuna intenzione di essere un monumento funebre a De André, un "cimitero virtuale", ma vuole diventare un punto di ritrovo e di studio per tutti coloro che all'opera di Fabrizio vogliono avvicinarsi o approfondire e, nell'ottica di Bielle, è destinato a crescere col contributo di tutti.

Ultima nota: Fabrizio De André ha lasciato poco più di 100 canzoni, ma anche due figli. E tutti e due si occupano di musica. E noi, di conseguenza, ci occupiamo anche di loro e della Fondazione che Dori Ghezzi ha messo in piedi per ricordare Faber, amico fragile.

In genere si chiudono questi scritti con qualche frase di De André: Fabrizio il nuovo Nostradamus. Le sue quartine saranno ricordate nei secoli. Noi cerchiamo di non farlo. Le sue frasi, le sue canzoni le abbiamo dentro di noi e così ci piace ricordarle.

Come canzoni.

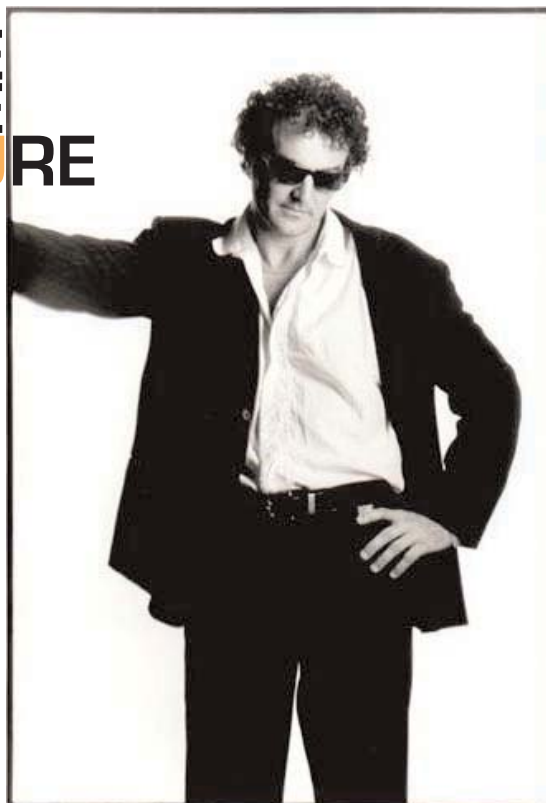
Per visitare le nuove pagine basta digitare www.bielle.org/fabriziodeandre, oppure cliccare sull'apposito link presente nella pagina introduttiva di Bielle

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

LE STORIE SCURE

Non comprenderò la quarta titanica fatica dal vivo di Massimo Bubola Di Leon



Ho chiuso con molta fatica l'ascolto del terzo volume della serie e sono troppo provato per rischiare un quarto episodio. Massimo Bubola ha qualche qualità e molti difetti: il più fastidioso è la supponenza. E purtroppo questa supponenza si avverte in tutto ciò che fa: dal modo in cui canta, ai titoli che sceglie, alla mancanza di rispetto per il pubblico che lo spinge a pubblicare un disco dal vivo senza una riga su dove questo disco sia stato registrato, quando e con chi. Per l'esattezza non viene presentata nemmeno la band (sul cd), se non con qualche nome su qualche foto. Nome che non si è ritenuto di dover sprecare per Michele Gazich (viola, violino, pianoforte) che è uno dei migliori strumentisti contemporanei e autore dei momenti musicalmente migliori nell'album di Bubola. Cercate i crediti: non li troverete.

Ma c'è da stupirsi per questo? Nei lanci pubblicitari e nello strillo di copertina Bubola parla di "due" cover di De Andrè in questo disco. Poi uno ascolta il disco e scopre nell'ordine "Rimini", "Don Raffaè" e "Se ti tagliassero a pezzetti". Soluzione dell'arcano? "Don Raffaè" non è considerata di De Andrè! Perché è: "testo: Bubola-De Andrè, Musica: Pagani-De Andrè. E vabbè, transeat (ma fino a un certo punto). Da qui passiamo al disco: "Rimini" fa venir voglia di rincorrere Bubola con un manico di scopa. Bubola "stona" Rimini. La seconda voce nel coro (quello che ripete Ri-mi-ni Ri-mi-ni) non ce la fa a stare in tono. Non chiedetemi chi sia. Ovviamente non è dato saperlo. La scelta è di prendere Rimini e farne un'altra canzone. Niente di grave. Non fosse che la nuova linea melodica ricorda altre canzoni di Bubola. Per intenderci, tutto il disco suona uguale: un'unica interminabile canzone. "Canti scuri" perché li canta con voce bassissima, perché gli strumenti suonano sempre "sporchi" come fosse un disco low-fi e gli arrangiamenti indefiniti e ripetitivi.

Dopo 6 brani tra il mediocre e l'inutile il disco, dalla metà in poi cambia marcia. Si chetano le chitarre elettriche, si dà più spazio a mago Gazich e si innesta un'altra marcia. Dagli interminabili 7'01" minuti di "L'usignolo" e dai 7'04" di "Don Raffaè" e i 6'32" di "Rimini" si scende ai 3'50" di "Rosso su verde" (il brano migliore del cd), ai 4'43" di "Niente passa invano" e ai 4'57" di "Piove col sole" (inedito). Ma è proprio il mood di fondo che cambia: "Niente passa invano" è una canzone intimista che racconta una semplice storia d'amore, che Bubola canta con voce finalmente normale, non impostata e che Gazich accompagna magistralmente. "Se ti tagliassero a pezzetti" è un tributo sufficientemente originale (ma forse è la bellezza intrinseca del brano). "Rosso su verde" è una canzone sulla guerra, la prima guerra mondiale e il rosso è il sangue sul verde della divisa ("e dal grande inverno no, non si torna più"). Immagini indovinate: "Gonne al vento/luce, gerani, io ti vedo lì/ con la prima neve ai balconi/tu pensami così/mentre girano come alberi/gli anni e le stagioni/la vita che se ne va/ in un attimo, un attimo...". "Piove col sole" infine: un buon sapido rock, come Bubola ha sempre saputo scrivere. Un disco a due facce, quindi: per metà irritante, per metà buono e anche qualcosa in più. Ma il monumento in quattro quadri continua a sembrarmi esagerato. O novità (che Bubola snocciola a fatica) o, per quanto mi riguarda, può restarsene negli scaffali a lungo. Vogliamo ricordare le ultime fatiche dell'infaticabile cantautore veronese? Tre dischi dal vivo, un

database "Storie scure"
Massimo Bubola chitarra, canto, e composizione
Michele Gazich violino
Eccher Band tutto il resto
Durata 58'64"
Prezzo 16euro

vita & opere

il 15 marzo '54 nasce a Terrazzo di Legnago (Vr)

1976 Esordisce con l'album "Nastro giallo"

1977 Fabrizio De Andrè lo chiama per collaborare a "Rimini". Inizia un sodalizio che durerà per anni

1999 Pubblica "Diavoli e farfalle", a tutt'oggi sua ultima fatica in studio

2001 esce il primo doppio album live della tetralogia "Il cavaliere elettrico", frutto di sei registrazioni effettuate tra il marzo 1997 e il dicembre 2000

album di canzoni antiche "dimenticate" ("Giorni dispari"), una raccolta di successi ("Amore e guerra") e solo 28 canzoni nuove negli ultimi sei anni! Troppa avarizia messer Bubola.

Massimo Bubola - "Il cavaliere elettrico" III Volume - Storie scure. Ecchermusic 2002

INTERPRETARE O CLONARE?

Un nuovo tributo
che mira a riprodurre alla
perfezione il sound
dei concerti di Fabrizio.
Di **Leon**



Metti il disco e senti le prime note, inconfondibili, di "Bocca di Rosa", quella della versione PFM, poi mai più rinnegata, La voce, non ci sono dubbi, è quella di Fabrizio. Così come la canzone successiva "Il giudice" non può ingannarti. È sempre lei e sempre nella versione dei concerti con la PFM. Ma pensa un po' c'è quasi tutto quel disco! Più o

database mercantinfiera

1993 si forma il gruppo. Ad oggi ne fanno parte

Giancarlo Andreetto **Punto di forza del gruppo che con la sua voce e la sua chitarra cerca di far rivivere Fabrizio**

Eleonora Elio **Trama e tesse con il suo violino**

Paolo Pasqualetti **Trama e tesse con la chitarra**

Giampaolo Roncoletta **Bassista, spina dorsale e motore ritmico assieme a**

Stefano Baldin, **Batterista**

Giovanni Baldin **Ricrea con pianoforte e tastiere tutte le sonorità di base**

meno nello stesso ordine: quando finisce "Maria nella bottega del falegname", inizia quasi senza interruzione "il Testamento di Tito". Ah, ma "Don Raffaè" non è stata scritta dopo? E pure Creuza... Già, qui siamo a "Concerti del '91". Gran disco anche quello!

Ma perché li hai messi su un solo LP? Oh, ma senti un po': anche "Il Gorilla", proprio come nel '91. È l'unica volta che l'ha fatto dal vivo, no? "Hotel Supramonte" e "Sally" risalgono invece alla PFM. Strano disco. E quante canzoni tiene? Diciassette? Ma l'hai masterizzato tu, facendo un "misto De Andrè"? Una sorta di greatest hits dal vivo. Di qualche tempo fa, perché canzoni nuove non ce n'è. Sì "Nuvole", ma da "Anime salve" nulla eh. Ma chi sono quelli in copertina? Dunque lì c'è De Andrè ... un po' sfumato. Sembra un fantasma! Come: "è un fantasma!" Cosa vuoi dire? Tributo? Tributo a De Andrè?

E che tributo è registrare le sue canzoni su un cd? Si chiama masterizzazione, copia pirata se preferisci. O, proprio volendoci allargare in salsa berlusconiana, "compilescon". Quale tributo?

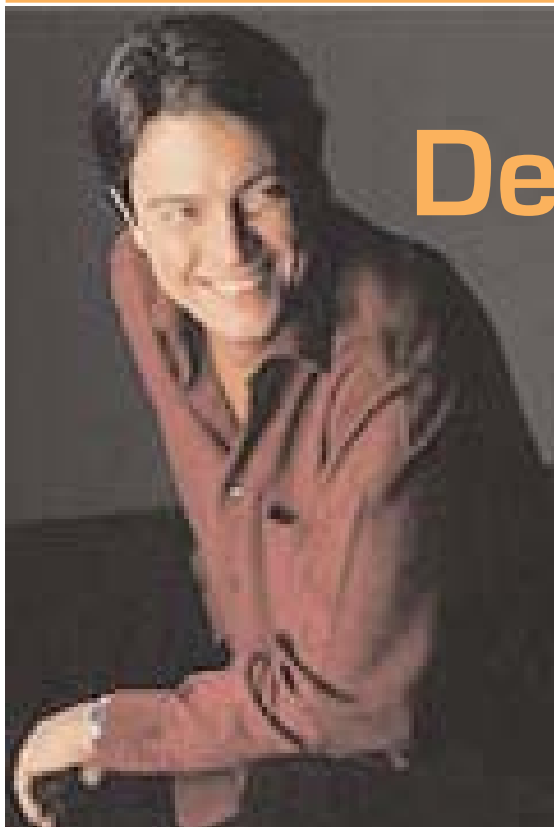
Il problema sta proprio lì. Il bello e il brutto di questo disco. L'effetto mimetico è perfetto. L'illusione sta in piedi. E il fantasma di De Andrè in mezzo a loro ci sta più che bene. Si sente dai solchi del disco, lo si respira, se ne capisce la venerazione e il rispetto. Filologico.. Ma forse più Siamo quasi nel campo dell'imitazione. Siamo di fronte a un gruppo di cloni.

Eppure lo capisci che i Mercantinfiera sono bravi. Bravi gli strumentisti (chitarre, violino, basso, batteria e pianoforte) e bravissimo anche il cantante (Giancarlo Andreetto) che esce bene dal raffronto. La voce è bassa e profonda, ma in grado di estendersi e salire. Gli accenti sono curati al dettaglio, perfino con quel filo di cadenza ligure che De Andrè si è sempre portato dietro. Il limite è che non si capisce la finalità dell'operazione. Bravissimi a rifare De Andrè. E allora? Hanno un cantante che lo imita. E quindi? Hanno anche i musicisti che imitano la Pfm. Operazione calligrafica, alla fine più fastidiosa che altro. Museale. Congelare De Andrè e metterlo sotto una teca. Lo stesso De Andrè che arrivato oltre i 40 non si vergognò di "mettere la minigonna" alle sue canzoni per riproporle in nuove versioni con la Pfm, ma anche in grado di reinventare vecchi successi nel corso dell'ultima tournee, documentati negli ultimi due dischi dal vivo ("Geordie", "Città vecchia").

I Mercantinfiera hanno fatto un buon disco e probabilmente sono impedibili dal vivo, ma qualcuno mi spieghi perché dovrei mettere loro sul lettore quando ho l'originale solo pochi centimetri più in là, a portata delle mie braccia? Come dicono a Genova ... inutile.

(peraltro anche "In tu rimenta" a Genova non vuol dire nulla. "Inta rumenta" vuol dire "nella spazzatura" e potrebbe avere un legame con "nel letame nascono i fior". Ma i Mercantinfiera, in fin dei conti, sono veneti. Conoscono De Andrè. Il genovese meno).

Mercantinfiera, In tu rimenta, autoprodotta 2002



De André

A cavallo tra il presente e la storia per lo Scaramante Tour. Di Silvano

e "Il Pescatore". Cristiano li presenta con ironico pudore come "tre inediti". Le canta di seguito, con arrangiamenti rigorosamente fedeli alle ultime esecuzioni dal vivo di Fabrizio. Con il "solito" e amatissimo dal pubblico scoppiettante "Pescatore" stile Pfm. L'eredità è pesante, ma Cristiano dimostra di saperla gestire. E non fa rimpiangere troppo l'originale (come capita in molti casi con le cover di Fabrizio).

C'è molto di Fabrizio De André nello spettacolo che il figlio Cristiano sta portando in tour nei teatri italiani in queste settimane. A cominciare dalle due canzoni più convincenti del suo ultimo cd, Scaramante, "Sempre Anà" e "Il Silenzio e la luce", esplicitamente dedicate al padre. La prima è scritta a quattro mani con Mauro Pagani ed è un affettuoso omaggio, scandito da un ritornello in genovese, in puro stile Creuza de ma, con tanto di bouzouki. "C'è questo maestrale e tutta quella musica/ che non mi lascia andare/ non si dimentica", canta Cristiano e ci dice qualcosa del suo rapporto con l'onerosa eredità paterna. Quella musica non si dimentica, ma il motto è "sempre anà", sempre andare, guardare avanti. E lui ci sta provando. Con un disco arrivato dopo un lungo silenzio, dopo tre anni di tour con Fabrizio, dopo il dolore dell'addio. "Perché la morte esiste/ ma è solo un piccolo destino", dice ne "Il silenzio e la luce", una struggente ballata di congedo. Ma Fabrizio c'è soprattutto nelle tre sue canzoni che Cristiano ha deciso di inserire in scaletta. "Creuza de ma", "Megu Megùn"

L'omaggio al padre divide a metà lo spettacolo, occupato interamente nella prima parte dalle canzoni di Scaramante. Che suscitano le stesse perplessità affiorate all'uscita del disco. L'impressione è che (a parte una o due canzoni davvero non riuscite, come "La Diligenza") questo ottimo musicista non abbia ancora trovato un "suo" paroliere, capace di dare un'uniformità espressiva al disco, che soffre di una certa disomogeneità e che in pochi momenti mette in scena testi davvero convincenti e maturi. Una perplessità tutta legata all'esibizione dal vivo, invece, riguarda una certa invadenza delle tastiere, un tentativo di riproporre sul palco la completezza degli arrangiamenti del disco, con campionamenti e sintetizzatori, a tutto discapito della freschezza. Tanto più che Cristiano è uno a cui basta una sola chitarra in mano per non fa rimpiangere la band (come capita nell'esecuzione di "Nel bene e nel male"). Bello l'excursus nel passato, con canzoni come "Notti di Genova", "La notte di San Lorenzo". Forse un po' troppo breve. Ci sono altre cose, nel repertorio di Cristiano, che meritano ancora una ribalta live. Il pubblico di Milano, che ha accolto davvero calorosamente il suo concittadino di adozione, ha acclamato più bis e ha chiesto a gran voce "Dietro la porta". Che è arrivata solo a sipario chiuso, da disco. Peccato.

In uscita "La musica dei poveri", il nuovo lavoro dei Mercanti di Liquori. L'album rappresenta la prima vera uscita discografica del gruppo e testimonia la piena maturazione stilistica di una band che fino ad oggi si era concentrata esclusivamente su rivisitazioni dell'opera di Fabrizio De André. Nella realizzazione di questo lavoro, che contiene anche due brani estrapolati rispettivamente dalla tradizione francese ("Vive la Rose") e da quella del sud Italia ("Brigante Simone"), i Mercanti si avvalgono del sostegno musicale di numerosi artisti ospiti, quali Andy dei Bluvertigo, Max Cubano ex dei Rossomaltese, Luca Urbani dei Soerba; Saverio Verni e Sergio Fanton degli Zoo e molti altri. "La Musica dei poveri" è prodotto dai Mercanti di Liquore e dal Bloom, pubblicato dall'etichetta Alternative e distribuito nei negozi dalla Venus

(ANSA) - BOLOGNA, 8 APR - «È un modo per raccogliere fondi ma soprattutto per continuare a dire no! alla guerra, a tutte le guerre. Noi le vediamo dalla parte delle vittime e non possiamo che dire no». Teresa Strada, la moglie di Gino Strada, il chirurgo di Emergency, parla così dell'iniziativa umanitaria «Una primavera per l'Afghanistan», promossa dall'associazione per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo e dalla Regione Emilia-Romagna.

Sei comuni della regione e diverse amministrazioni provinciali si passeranno il testimone dal 15 aprile al 23 giugno facendo da teatro per mostre, concerti, spettacoli, incontri per dare un «aiuto concreto alla martoriata popolazione afgana» e per «contribuire alla diffusione di una cultura di pace». La danzatrice Carla Fracci, i cantanti Teresa De Sio, Gino Paoli, Lucio Dalla, Ricky Gianco, Roberto Vecchioni, Dori Ghezzi (con Mauro Pagani per raccontare la vicenda artistica e l'opera di solidarietà per Emergency di Fabrizio De André), attori come Ivano Marescotti, Amanda Sandrelli, scrittori come Silver, Vincenzo Consolo, Gino e Michele e tanti altri, disegnatrici come Vauro e Ellekappa, artisti come Moni Ova-dia, assieme a Fabio Fazio e Gianni Minà (che presenterà il suo video e il suo libro su Porto Alegre) uniti in una sorta di catena della solidarietà. Con un ruolo importante per le scuole. Apre Ravenna, passando per Forlì, Faenza (Ravenna), Cesena, Rimini, Ferrara, le sei città coinvolte (ANSA)

dove e quando

22/04/02 Firenze, Teatro Sasch

26/04/02 Sassari, Teatro Verdi

27/04/02 Olbia, Teatro Comunale

Durata 58'64"

Prezzo 16euro

Alessio Lega è un'enciclopedia vivente della canzone d'autore e scrive in maniera deliziosa.
Questo il suo omaggio al maestro.

E' cominciato giù dal treno
col suo rasoio sulla faccia
il vento contro, a farci freno
il tempo a prenderci le braccia
e trascinarci nella folla
in un forzato abbraccio
stretto in un pensiero che t'incolla
il pianto all'argine del petto
è cominciata un'ora prima e ancora adesso non ha fine
ho visto gente venir sola e sola stare sul confine
e dalla riva ad altra riva, fra un'ora sola e una giornata
inciampò il tempo alla sua corsa ai funerali del pirata.
E la marea di un mondo intero
montava lenta nel piazzale
con la tempesta nel pensiero
certo sognai o sentii male
ma dalla chiesa lì di fronte
dall'altoparlante interno
"non beneditemi, non serve a niente
tanto ai sono già all'inferno"
"Forse son sordo?!" e mi voltai incerto, incredulo, indeciso
e vidi una smorfia come un solco, come una specie di sorriso
mi dissi "un vecchio pescatore" dal puzzo di acqua salata
ai funerali di un collega, ai funerali del pirata.
Con gli occhi rossi e il cappello in mano
i maschi eternamente in fregola
facevano ala però invano
alla più bella che di regola
dissuase in fretta i battaglioni
con forza ma anche con amore
oggi niente prenotazioni
-disse- almeno per due ore!"
Ce lo spiegò poi un ragioniere "E' lutto di categoria
Per le bambine, i travestiti lavoratori della via
per le regine brasiliane, le principesse delle strada
ai funerali del poeta, ai funerali del pirata!"
C'era chi bestemmiava al vento
come dicesse una preghiera
e c'era chi tingeva il pianto
al nero della sua bandiera
lì mi fermai, giunto alla meta
e contro il cielo alzai il mio pugno
fra chi perdeva oltre il poeta
il grande apostolo, il compagno
che senza mai montare in scranno e senza stare a dar lezioni
mostrava al mondo un'altra strada nascosta nelle sue canzoni
di un pacifismo così estremo ch'era una guerra disperata
fra questo mondo assurdo e osceno e la bandiera del pirata
si presentava in campo nero
col fiore rosso di futuro
lo strappo aperto al cielo
scuro
un sole di fiamma e pensiero
un qualche modo di trovare

nell'affannosa solitudine
di tutti noi, nell'abitudine
di stare a farci comandare
una risposta, un cielo terso
alla boriosa intolleranza
su cui sta la maggioranza
a condannare ogni diverso
e ogni diverso aveva canti
sbocciati dalla sua ferita
come capir che nella vita
a esser diversi siamo in tanti...
Tanti milioni di diversi, zingari persi da invitare
un giorno ad imbarcarsi e correre all'arrembaggio di ogni mare
in alto a fustigar le nuvole una bandiera spalancata
in basso noi con le sue favole principe libero, pirata!
Dicemmo "Allora quando passa
nel legno stretto, sai l'impacciato
Tredici uomini e la cassa
e qui di rum nemmeno un gocciolo!"
Dicemmo "Allora andiamo via
troppa tristezza senza premio
lasciamo pure l'omelia
a chi è imbecille, o a chi è astemio!"
Per strada incontrammo un Cristo che come noi già disgustato
veniva via da quella chiesa, ma era un apocrifo, spostato
ci confidò una magia che ci sarebbe anche piaciuta
come cambiare l'acqua in vino per fare un brindisi al pirata!
Passammo in fondo a un'osteria
il resto di quella giornata
tre litri e poi la compagnia
era già meno disperata
bevemmo contro le ore ladre
parlammo e stemmo lì a sentire
di un nano che ci offrì la madre
per millecinquecento lire
"Una per me è già di troppo!" Così ci alzammo e congedati
tutti gli amici di quel posto ed i blasfemi e i pensionati
caracollammo per i vicoli incerti alla cattiva strada
che conduceva fino al porto, il porto del nostro pirata
e lì enorme nella sera
ed infinitamente bello
battente la bandiera nera
era ancorato il suo battello
disteso placido aspettava
il vento tiepido di un maggio
mille canzoni nella stive
pronto a tornare all'arrembaggio
prendemmo posto, chi sul ponte, chi di cambusa, chi in vedetta
urlando i versi del poeta come se fossero vendetta

come se fossero l'amore che
ti portiamo, contro il mare

pirata, manchi solo tu, noi
siamo pronti per salpare!

ai funerali del pirata